

L'agenzia d'informazione

Agi ad Angelucci, il Mef lascia fare Pd: operazione da oligarchi russi

di Antonio Frascilla

ROMA – Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nega la possibilità di un suo intervento nella trattativa tra l'Eni e il gruppo del deputato della Lega Antonio Angelucci. Ma di fatto apre a una possibile vendita dell'agenzia in senso astratto, anzi afferma che la condividerebbe. Interrogato dal Pd alla Camera, il ministro, leghista come Angelucci, dice: «È questione di per sé delicata che una società partecipata dallo Stato possieda un'agenzia di stampa, poiché questo potrebbe alimentare dubbi sulla effettiva libertà di informazione della stessa». Concetto ribadito da Giorgetti poco dopo rispondendo a una seconda interrogazione di Avs. «In senso stretto il ministero – dice – come azionista dell'Eni non ha un interesse a detenere alcuna forma di partecipazione in un'agenzia di stampa. Al limite potrebbe esigere la massimizzazione del valore economico in merito a una eventuale alienazione». Comunque il ministro sostiene che come azionista di Eni non ha alcun ruolo operativo nella trattativa: «Io posso garantire che non c'è stata e non ci sarà nessuna influenza nel corso del mio mandato».

Intanto l'accordo tra Eni e Angelucci sembra a un passo: si parla di un valore dell'Agi per l'Eni di circa 30 milioni, ma tra finanziamenti per portare a termine alcuni prepensionamenti e far scendere i giornalisti da 71 a circa 55 e investimenti pubblicitari che l'Eni si impegnerebbe ad assicurare per un ampio arco di tempo, alla fine Angelucci potrebbe chiudere l'accordo con un pagamento reale intorno ai 10 milioni di euro.

Il Pd annuncia esposti a diversi organismi di garanzia su questo accentrimento dell'informazione nelle mani di un editore che è anche de-

putato della Lega. Durissimo l'intervento in aula del dem Giuseppe Provenzano: «Chiediamo a lei, Giorgetti, non di interferire ma di intervenire per evitare che Eni permetta svendita dell'Agi in un coacervo di conflitti di interessi, compreso il suo – dice il deputato Pd – lei è vice segretario del partito di cui farebbe parte l'acquirente: una pratica, ministro, da oligarchi. Pezzi di partito che spolpano pezzi di Stato. Non accettiamo che voi diventiate gli unici padroni dell'Italia, lo dica alla presidente Meloni». I dem hanno già scritto una segnalazione sull'accenramento in caso di vendita dell'Agi ad Angelucci «all'autorità Antitrust, all'Agcom e alla Commissione europea»: «In particolare nell'esposto – dice il vicepresidente del gruppo dem al Senato Antonio Nicita – si fa riferimento ai profili di concentrazione conglomerale di una filiera di informazione importante, a quelli della contrazione del pluralismo, anche considerando che il titolare dell'operazione è un deputato del parlamento, a quelli infine dei conflitti di interesse, sia in relazione al ruolo del governo e alla circostanza che il ministro dell'economia e l'acquirente parlamentare militano nello stesso partito».

Continua intanto lo stato di agitazione dei giornalisti che hanno già fatto quattro giorni di sciopero e non lavoreranno anche oggi. I giornalisti hanno incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria Alberto Barachini che ha offerto rassicurazioni sulla tenuta occupazionale anche in caso di vendita e grazie al contributo pubblico triennale garantito all'agenzia. Contributo che si aggira intorno ai 3 milioni di euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

